



XXXIII (2009)

FORUM IULII

ANNUARIO DEL MUSEO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO
E PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

FORUM IULII

XXXIII (2009)

ANNUARIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI CIVIDALE DEL FRIULI, ARCHIVI E BIBLIOTECA

In collaborazione con
l'“Associazione Amici dei Musei, Archivi e Biblioteche di Cividale”

Cividale del Friuli

COMITATO SCIENTIFICO:

- Isabel Ahumada Silva
- Paolo Casadio
- Sandro Colussa
- Claudio Mattaloni
- Simonetta Minguzzi
- Ugo Rozzo
- Cesare Scalon
- Andrea Tilatti
- Vinicio Tomadin
- Serena Vitri

COMITATO DI REDAZIONE:

- Serena Vitri
- Claudio Mattaloni - Coordinamento e cura redazionale
- Alessandra Negri - Segreteria e cura redazionale
- Annacarla Moretti - Segreteria

Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate nell'ambito di un accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Soprintendenze di settore del Friuli-Venezia Giulia e la Banca di Cividale.

È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo.

SEDE DELLA RIVISTA:

Museo Archeologico Nazionale

Piazza Duomo n. 13

33043 Cividale del Friuli (Udine) - Italy

Tel. 0432-700.700 - Fax 0432-700.751

E-mail: museoarcheocividale@beniculturali.it

La presente pubblicazione è edita
con il contributo finanziario di



GRUPPO BANCARIO
Banca Popolare di Cividale

SOMMARIO

	PAG.
PRESENTAZIONE	7
MARIO BROZZI (1920-2009) GLI STUDI E LA BIOGRAFIA	
L'OPERA DI MARIO BROZZI PER LA PROMOZIONE E L'AGGIORNAMENTO DELLA CULTURA ALTOMEDIEVALE IN FRIULI <i>di Maurizio Buora</i>	11
MARIO BROZZI E IL DILEMMA CAROLINGIO-LONGOBARDO DEL TEMPIETTO DI CIVIDALE <i>di Hjalmar Torp</i>	23
MARIO BROZZI UND DIE ANFÄNGE DER ROMANENFORSCHUNG IN FRIAUL – „DAMALS UND HEUTE“ <i>di Volker Bierbrauer (con traduzione a cura di Maurizio Buora)</i>	31
NOTE BIOGRAFICHE SU MARIO BROZZI <i>di Claudio Mattaloni</i>	47
LE SCOPERTE DEI PRIMI ANNI (1948-1959) <i>di Manuela Castagnara Codeluppi</i>	55
UNA TESTIMONIANZA IN RICORDO DI MARIO BROZZI <i>di Maria Visintini</i>	63
BIBLIOGRAFIA DI MARIO BROZZI <i>di Paolo D'Agostini</i>	67
CONTRIBUTI SULL'ALTO MEDIOEVO IN ONORE DI MARIO BROZZI	
ELEMENTI PALEOCRISTIANI DEL DUOMO DI CIVIDALE <i>di Sergio Tavano</i>	83
IL PALAZZO PATRIARCALE DI CIVIDALE: SPUNTI DI RIFLESSIONE ALLA LUCE DI RECENTI DATI ARCHEOLOGICI <i>di Angela Borzacconi</i>	95
CIVIDALE. IL MOSAICO PAVIMENTALE DEL PALAZZO PATRIARCALE <i>di Simonetta Minguzzi</i>	125
LA BROCCA E IL CANDELABRO COPTI DI PREPOTTO (UD): DUE MANUFATTI BRONZEI DI PREGIO NEL FRIULI LONGOBARDO <i>di Chiara Magrini</i>	133
UN DENARIO VENEZIANO DI OTTONE III IMPERATORE (996-1002) DAGLI SCAVI DEL MONASTERO DI SANTA MARIA IN VALLE A CIVIDALE <i>di Andrea Saccocci</i>	139
BREVI RIFLESSIONI SULLE SEPOLTURE CON CORREDO DI VASI IN CERAMICA GREZZA PROVENIENTI DALL'AREA CIMITERIALE DELLA CHIESA DI SAN MARTINO A REMANZACCO (UD) <i>di Sandro Colussa, Paola Saccheri, Luciana Travan</i>	149
EVIDENZE DI EPOCA TARDOANTICA E ALTOMEDIEVALE NEL TERRITORIO DEI FORNI SAVORGNANI <i>di Sauro Gelichi, Fabio Piuze, Alessandra Cianciosi, Silvia Cadamuro</i>	167
THE DEFENCE OF NORTH-EASTERN ITALY IN THE FIRST DECENNIA OF THE 5TH CENTURY <i>di Slavko Ciglenečki, Tina Milavec</i>	175
DUE REPERTI BIZANTINI ALTOMEDIEVALI DA ODERZO (TV) <i>di Elisa Possenti</i>	189
UNA MONETA DI RE ARIALDO (624-636) DALL'AREA EX-CARCERI DI ODERZO (OPITERGIUM): ALCUNE NOTE <i>di Bruno Callegher</i>	213
UNA INEDITA MONETA D'ARGENTO DEI LONGOBARDI COMPARSATA IN INTERNET <i>di Lorenzo Passera</i>	225
BRESCIA TRA TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO. MANUFATTI DA CONTESTI FUNERARI <i>di Paola Marina De Marchi</i>	237
IN FARA 568. L'ULTIMA MIGRAZIONE PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO SCIENTIFICO SULLA MIGRAZIONE <i>di Bernhard Muigg</i>	249
LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UNESCO. LA CANDIDATURA DEL SITO <i>ITALIA LANGOBARDORUM</i> . CENTRI DI POTERE E DI CULTO (568-774 D.C.). ATTIVITÀ 2009, <i>di Serena Vitri</i>	265
NOTIZIARI	
IL RESTAURO DEL LACERTO MUSIVO NELL'AREA ARCHEOLOGICA DEL PALAZZO PATRIARCALE <i>di Domenico Ruma</i>	269
ARCHIVIO OSTEOARCHEOLOGICO DI CIVIDALE DEL FRIULI. RELAZIONE <i>di Marialuisa Cecere</i>	273
NOTE SULL'AVANZAMENTO DEI LAVORI RELATIVI AI PRIMI INTERVENTI DI VALORIZZAZIONE DEL MONASTERO DI SANTA MARIA IN VALLE A CIVIDALE DEL FRIULI E DELLE MURA DEI BORGHI <i>di Alessandra Quendolo</i>	277
ATTIVITÀ DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI ANNO 2009 <i>a cura di Serena Vitri, Annacarla Moretti, Alessandra Negri</i>	281
“ARCHEOSCUOLA”: A ‘SCUOLA’ DI ARCHEOLOGIA <i>di Chiara Magrini, Lisa Zenarolla</i>	287

PAOLA MARINA DE MARCHI

BRESCIA TRA TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO.
MANUFATTI DA CONTESTI FUNERARI

1. Introduzione

Tre nuovi ritrovamenti a carattere funerario confermano il quadro finora delineato delle trasformazioni e rifunzionalizzazioni che hanno interessato tra IV/V e VI/VII secolo¹ il quartiere di Brescia romana interno alle mura, occupato da edifici pubblici di rappresentanza: il *Capitolium*, il teatro, il foro (terme e *tabernae*), la basilica, le ricche *domus*, situati nell'isolato di Via dei Musei e dell'Ortaglia attraversate dal cardo della città antica (tav. 1).

La scansione cronologica che segna la transizione dal mondo tardoromano all'età longobarda viene sinteticamente suddivisa in fasi²: a) V secolo abbandono dei monumenti e di altri edifici di prestigio; b) secoli V/VI distruzioni, incendi e crolli che frammentano i blocchi edilizi antichi, accompagnati da attività insediative nuove che mutano l'assetto urbano (frazionamento delle *insulae*, obliterazione dei lastricati viari), comparsa di un'edilizia povera di tradizione romana, ingresso di sepolture in città; c) VI/VII (età longobarda) distinguibile sovente per strati insediativi ricchi di ceramica longobarda (*Capitolium*/Casa Pallaveri, S. Giulia, con produzione, magazzini e centro di mercato?, Via Crispi, Via S. Margherita), epoca in cui si assiste alla riorganizzazione degli spazi urbani da parte della nuova classe dirigente, con nuclei abitativi costituiti da case povere, in alcuni casi di tradizione panonica (*Grubenhauser*, S. Giulia), con una selezione ad utilizzo artigianale di questo quartiere centro-occidentale della città romana; d) popolamento da parte di ceti servili, o medio bassi, non allogeni, ma autoctoni o ibridizzati, salvo le cinque sepolture ricavate nei vani della *domus* dell'Ortaglia (scavi 1968)³ che apparrebbero, per almeno tre scheletri, ad individui con caratteri nordici, anche se meticciati, in un caso con forme craniche mongoliche.⁴ Le sepolture dell'Ortaglia sono le uniche con corredi medio-ricchi di prima metà del VII secolo, forse relativi ad individui che svolgevano funzioni di controllo dell'insediamento produttivo dell'*insula* di S. Giulia.⁵

È stato supposto che la popolazione indigena, insediata in questa area urbana, sia stata qui trasferita da altre zone, esterne o interne alla città, per essere applicata ad attività produttive⁶, attestate archeologicamente da forni ceramici, calchere e metallurgia (*Capitolium*/Pallaveri, S. Giulia/Ortaglia e Teatro romano), di lavorazione del vetro e del corno (S. Giulia); come documentato dallo stato di salute

manifestato dagli scheletri, dall'assenza e pochezza dei corredi funerari, dalle sepolture presso le case. Sintomi di povertà economica, ma anche ideologica, rispetto alle tombe con ricco corredo che distinguono le necropoli rurali longobarde (o d'età longobarda) su più file in campo aperto e le poche sepolture di Brescia poste alla periferia della città o discoste dal centro storico⁷, ad eccezione di quelle con armi di: Piazza Paganora, del Teatro romano (una spada), presso la chiesa di S. Pietro in Oliveto verso il Castello (una spada), mentre le tombe dell'Ortaglia e di Via Trieste contengono guarnizioni da cintura in bronzo a cinque pezzi, in numero più o meno significativo.⁸

L'analisi campione degli scheletri di alcuni gruppi di tombe, spesso distinte da più deposizioni (ad es. 6 in Via Trieste, 1 in Piazza Tebaldo Brusato, 13 al *Capitolium*/Casa Pallaveri, 7 in Via Musei/area del foro), restituiscono un campione demografico che riguarda 43 scheletri, dei quali 27 appartenenti a bambini, morti per la maggior parte tra la nascita e il decimo anno di età, 16 ad adulti. I caratteri antropologici sono molto simili a quelli delle popolazioni dell'odierna Italia centrale, in nessun caso presentano tratti nordici o mongolici. I dati patologici, al contrario, restituiscono un'immagine di fatica fisica e disagio sociale, molto simile a quanto rivelato dall'assenza e povertà del corredo funerario, che, salvo eccezioni (*Capitolium*, Vicolo Clemente), è costituito da pettini poco decorati e di forme semplici. Gli scheletri presentano, infatti, lesioni, artrosi, malformazioni di origine occupazionale, carenze nutrizionali, fratture multiple causate da traumi violenti e causa di morte.⁹

2. Nuovi ritrovamenti

Il primo ritrovamento è costituito da una sepoltura femminile rinvenuta nella rasatura del muro occidentale della IV cella del santuario repubblicano (2005)¹⁰, il secondo da un'area cimiteriale di nove sepolture, una sola con corredo, emersa in Vicolo Clemente (2003-2004)¹¹, nelle vicinanze di un edificio monumentale romano di funzione ancora dubbia, affiancata da attività costruttive relative a case lignee con focolari, da attribuirsi al VI/VII secolo, il terzo da un ulteriore nucleo cimiteriale scavato in Via Carlo Cattaneo, 50 (2009)¹², composto da 8 tombe che si collocano stratigraficamente tra la fine del IV e il VII secolo e riutilizzano i vani di una *domus* romana mosaicata, come riscontrato a S. Giulia, nell'area del cortile e all'Ortaglia.

2.1 Il Santuario repubblicano

La sepoltura femminile del Santuario repubblicano (giovane donna di 18/20 anni, tav. 2/a) si distingue per il corredo composto da un solo pettine in osso timpanato e riccamente ornato (lung. cm 22,2, la cm 5,5) (tav. 2/b), deposto sul lato sinistro fra il torace e l'avambraccio, unico dono attestato in un'area cimiteriale di almeno 10 sepolture note, prive di corredo, orientate E/O, con testa del defunto posta ad Ovest. Le deposizioni sono ad inumazioni in nuda terra (3), a cassa in muratura con copertura piana (4), a cassa e con copertura alla cappuccina (3). Lo studio antropologico segnala che gli scheletri sono, per lo più, riferibili ad individui morti in età giovanile, non superiore ai 20 anni, pur non essendo presenti patologie di rilievo.¹³

Le tombe sono prossime ad attività insediative attribuite stratigraficamente alla

seconda metà del VI secolo d.C., costituite da case povere, edificate in rapida successione, con struttura lignea e zoccoli in pietra, o in terra e ramaglie, dotate di focolari e da due fornelli, posti a ridosso del *Capitolium* in rovina, per la cottura di ceramica, datati alla termoluminescenza il primo 592 +/- 160 d.C., il secondo 762 +/- 100, presso i quali si trovavano frammenti di ceramica longobarda, decorata a stampo e a stralucido, insieme a ceramica comune di tradizione romana.¹⁴ Un ulteriore sondaggio attuato a S/E del *Capitolium* flavio ha restituito scorie ferrose, non si sa quanto pertinenti alla lavorazione del ferro, in un' area artigianale già attiva nella produzione ceramica.

Il pettine, a più lamelle in osso, deposto nella sepoltura ricavata nella muratura, che si presentava internamente affrescata, ha una struttura piuttosto comune costituita da sette lamelle piane ad una sola dentatura, che costituiscono l'anima centrale e che si ingrossano alle estremità a formare teste animali sporgenti, piegate verso l'interno in modo da essere affrontate, decorate ad occhi di dado. L'impugnatura è a timpano ribassato e asseconda la tradizione artigianale tardoromana. Nello specchio mediano la decorazione si snoda in tre arcatelle a doppia fascia riempite da occhi di dado. La fattura è molto curata, regolare e simmetrica. I confronti portano a pettini rinvenuti nella Pannonia longobarda in contesti funerari attribuiti agli anni tra il 550 e il 568 (Jutas t. 196), in una sepoltura femminile slovena (Kranij) datata alla seconda metà del VI secolo, nei territori transalpini, ad esempio Unterturheim t. 71, mentre in Italia pettini analoghi sono noti, tra i numerosi esemplari a diversa qualità esecutiva, a Cividale del Friuli-S. Stefano in Pertica (t. 1), a Monselice (t. 741), a Mezzalombardo (Tr), a Sovizzo (Vi), a Testona (To), a Nocera Umbra (t. 79), dato interessante per individuare le vie e i modi di circolazione ad ampio raggio di modelli, conoscenze tecniche e prodotti. Un confronto si ha, infatti, in un esemplare dell'*ergasterium* della Crypta Balbi a Roma, caratterizzato da una produzione standardizzata, dove si lavoravano oggetti diversi eseguiti in materiali e con tecniche differenti (dall'osso, al ferro, al bronzo, all'oreficeria), che direttamente o per intermediari commerciava con i territori longobardi, soprattutto centromeridionali.¹⁵ In base ai confronti la datazione del pettine si pone tra gli ultimi anni del VI e i primi decenni del VII secolo.

2.2 - Vicolo S. Clemente 25 – Vicolo Lungo

La necropoli di Vicolo Clemente ammonta a nove sepolture ed è posta in un'area occupata da un edificio monumentale romano, accanto al quale vengono a porsi edifici posteriori ai riporti delle demolizioni d'età tardoantica e ad uno spesso strato di *darkearth*.¹⁶

I nuovi edifici, attribuiti alla seconda metà del VI secolo, hanno pareti in tecnica mista, legno e pietrame legato con argilla, simili ad alcune abitazioni d'età longobarda scavate nella vicina area di S. Giulia, documentati da trincee di fondazione, da una stretta successione di pavimenti in battuto e di focolari con piani in argilla e cordoli in embrici e mattoni.

È probabile siano da rapportare alla fase insediativa le nove sepolture situate poco lontano, sette delle quali documentate in maniera sommaria nel primo '900 quando vennero scoperte, mentre le due, rilevate a seguito delle recenti indagini, hanno cassa in lastre litiche e laterizi romani di reimpiego, del tutto simili a quanto registrato per le molte sepolture scavate a Brescia sia a S. Giulia che presso gli altri

edifici monumentali che in età romana occupavano questo settore urbano.

Anche in questo caso, come al *Capitolium*, una sola tomba violata era dotata di un corredo, costituito da un pettine in osso decorato, mentre nel riempimento della sepoltura sono state trovate cinque monete bronzee romane, con datazione tra il 211 d.C. e la prima metà del IV secolo (tav. 2/c).¹⁷

Il pettine, che costituisce indubbiamente il dono funebre più diffuso nelle aree cimiteriali di questo quartiere centro-occidentale di Brescia, con riscontro in altri nuclei cimiteriali e necropoli bresciani (es. Villa Carcina¹⁸, Montichiari), si compone di più lamelle e ha una sola dentatura (dopo la ricomposizione da più frammenti lung. cm. 18, 5 ca., la cm 5.5) (tav. 2/c). Un dato significativo è costituito dalle modalità di montaggio dell'impugnatura a piastra rettangolare ad angoli arrotondati posta ad una estremità, che si inserisce ad incastro nella lamella terminale della corpo dentato, una tecnica che ha riscontro nel pettine rinvenuto a Montichiari t. 164.¹⁹ Ambedue gli esemplari sono l'unico dono deposto accanto al corpo e l'apparato decorativo, per quanto diverso, è di chiara tradizione mediterraneo-bizantina.

Il pettine di Montichiari raffigura il fronte di un portico ad archi traforati, a imitazione dei palazzi raffigurati nei mosaici romano-bizantini o in opere in vetro, con confronto nel pettine di Castel Trosino t. 49 (ad archi non traforati)²⁰ e nell'esemplare rinvenuto a Martinsicuro in Abruzzo.²¹ Il pettine di Brescia-Via Clemente è decorato su un solo lato della piastra da una stella a cinque punte incisa, affiancata da una croce latina a bracci potenziati da cerchielli. Motivi decorativi e simbolici che riportano alla sfera culturale cristiana, attestati in numerosi altri manufatti tardoantichi e altomedievali.

In particolare la croce a cinque punte orna parecchie categorie di oggetti a presenza ubiqua, ad esempio è presente su: una fibbia bizantina proveniente dalla Sardegna, anelli digitali da Cagliari²², datati al VI e al VII secolo, da Corinto in contesti attribuibili al VI secolo e oltre²³ e dalla t. 20 della necropoli altomedievale di Voghenza, un puntale bronzeo da cintura a 5 pezzi dalla t. 61 di Calvisano (Bs), una fibbia di tipo bizantino da Ascoli Piceno²⁴, borchie di scudo da parata da Cividale/Piazza della Resistenza t. 1903, con confronto nelle borchie degli scudi di Torino/Via Nizza e Brescia/S. Bartolomeo.²⁵ La croce potenziata con sferette segna la monetazione aurea bizantina da Giustino II (565-578) ai suoi immediati successori, infine tre bottoni in argento di Nocera Umbra t. 6.²⁶ Il pettine dovrebbe, quindi, attribuirsi alla seconda metà del VI secolo/inizi VII secolo.

2.3 Via Carlo Cattaneo 50

Nel 2009 in Via Cattaneo²⁷ è emerso un ulteriore nucleo di 8 sepolture, che si collocano stratigraficamente tra fine IV e VII secolo e riutilizzano vani di una *domus* (*ipocaustum* e *cubiculum*). Nella fase più antica (IV/V secolo) le sepolture tagliano il mosaico dell'ambiente o si impostano sul riempimento del taglio del mosaico, successivamente (VI/VII secolo) su strati di riporto destinati a pareggiare le depressioni dei vani dell'*ipocaustum*, o su *darkearth*.²⁸

La sepoltura più antica, t. 3 (tavv. 3/c e 3/d), si attesta direttamente sul pavimento in mosaico, è tagliata da una sepoltura più recente e si può datare alla fine del IV secolo/inizi del successivo. A questo periodo riporta anche il grosso pettine (lung. cm 14 ca. e molto largo, sp. cm 0,6/7) (tav. 3/d), rinvenuto sotto la testa del

scheletro, a sinistra. Il pettine, in attesa di restauro e ancora incorporato nella zolla di terra, si compone di più lamelle d'osso (?), è rettangolare, a doppia dentatura, formalmente appartiene alla tradizione tardoromana. Un pettine in osso, deposto sotto la spalla sinistra, a doppia dentatura (lung. max. cons. cm 5,5) (tavv. 2/f e 3/e), si trovava anche nella t. 4, impostata su *darkearth* tardoantica, con datazione al VI/VII secolo. L'esemplare è fittamente decorato a fasci di linee incise disposte a formare una croce di S. Andrea, con confronti in numerosi pettini di età longobarda.

Più interessante la t. 1, a cassa litica con muri di spalla e copertura costituiti da lastre in pietra calcarea spogliate dal lastricato pavimentale romano (tav. 3/a). La sepoltura, violata e con copertura riposizionata, conteneva due crani. Il riempimento originale ha restituito una fibula cruciforme con teste a cipolla (*Zwiebelknopfibeln*) tipo Keller 3/4 (lung. cm 7,2, bracci la cm 4,8) (tav. 2/e) in bronzo dorato con arco decorato a triangolini niellati da datarsi dalla fine del IV secolo al V secolo. Elemento che, insieme ai dati stratigrafici, costituisce un indicatore cronologico su cui ancorare la sequenza delle sepolture.

Le fibule cruciformi sono diffuse in Lombardia a Goito (Mn), a Como, a Pavia, in Lomellina, nella stessa Brescia e, in un quadro più ampio, in quasi tutti i territori dell'impero da Aosta, a Trento, a Verona, ad Aquileia, e in sepolture della Gallia meridionale, della Germania, dell'Ungheria con attribuzione cronologica a partire dalla metà del IV secolo.²⁹

Questo oggetto è uno *status symbol* entrato in uso, insieme alle cinture militari in bronzo, probabilmente ad opera dei *foederati* barbari, che in tal modo rafforzarono l'apporto germanico nel costume dell'esercito, contribuendo ad uniformarlo.³⁰

Le sepolture di Via Cattaneo, spesso intaccate da attività di scavo recenti e violazioni in antico, hanno struttura a lastre di reimpiego (tt. 1, fondo in cocciopesto, tav. 3/a, 2, fondo in laterizi romani, tav. 3/b, 5 violata, tav. 3/f), a cassa laterizia con copertura alla cappuccina (t. 4, con fondo in laterizi frammentati, tav. 3/e, 7, con fondo in mattoni romani), a fossa semplice (t. 3, intaccata da interventi successivi, tav. 3/c, 8 pianta rettangolare). Le coperture, dove conservate, sono a lastre litiche (tt. 1, 2, 5), in mattoni romani di reimpiego (tt. 4, 7). L'orientamento E/O si rileva in 4 casi (tt. 3, 4, 5, tav. 3/f, 7). La popolazione deposta si compone di adulti in due casi (tt. 2, 4), di un individuo in giovane età (t. 5), di bambini (t. 7). Due tombe contengono più di uno scheletro (tt. 1, 2), nelle restanti le ossa sono poco conservate e molto frammentarie. Il quadro rientra nella casistica finora riscontrata nelle sepolture di questo settore urbano.

3. Conclusioni

Le considerazioni conclusive investono temi più volte affrontati dalla storiografia archeologica di Brescia: la cronologia dell'ingresso in città delle sepolture che si affianca all'abbandono degli edifici romani, pubblici e privati; l'evoluzione di questa pratica rituale nei secoli successivi, il rito funerario e il tipo di cultura e ideologia, nonché le capacità economiche della popolazione che occupava questo quartiere della città.

Riguardo al primo argomento le sepolture di Via Cattaneo offrono indicazioni cronologiche che confermano la fine del IV/V secolo sia per l'abbandono dei monumenti antichi che per l'ingresso delle sepolture in città, tra le case, negli spazi

resisi disponibili, utilizzandone, come da pratica diffusa, materiali e ambienti. La t. 1 con la fibula a teste di cipolla pone la fase più antica del cimitero a partire dal IV/V secolo.

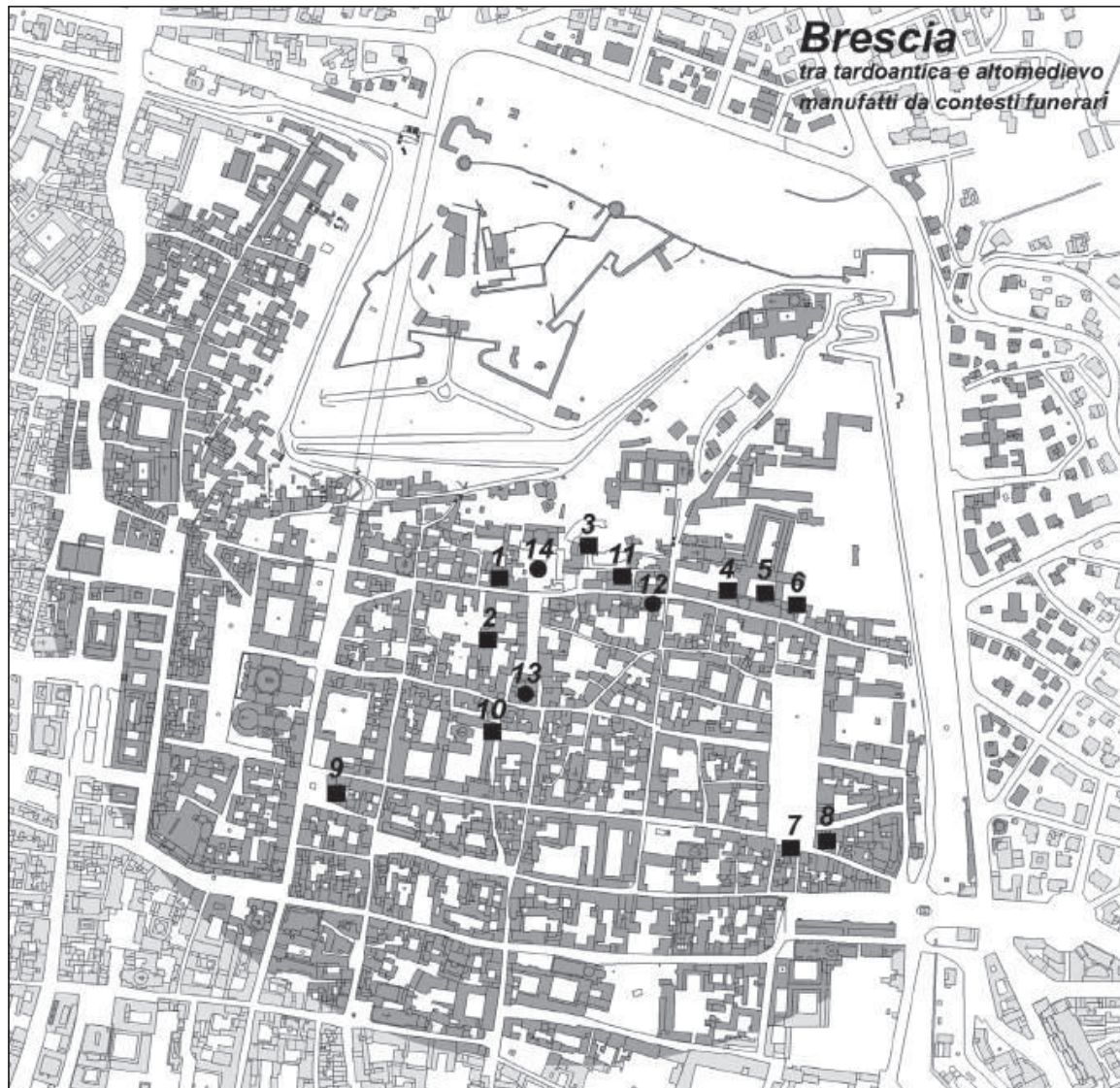
Per le epoche successive tutti i nuclei cimiteriali finora indagati o sono privi di corredo o contengono solo pettini in osso, un dono neutro sotto ogni punto di vista, di genere, età, funzioni³¹, che almeno in Italia caratterizza in particolare sepolture relative alle popolazioni locali, ciononostante i pettini sono diversi tra loro e denunciano la derivazione da tradizioni manifatturiere differenti per qualità (produzione domestica, artigiani ad alta specializzazione), come per la ceramica longobarda.³² Si riconosce chiaramente la derivazione dalla tradizione romana (pettini rettangolari semplici con terminazioni rettilinee, a timpano con teste animali), tardoantica e bizantina (ad archi traforati, ornati da motivi cristiani, stelle, colombe, croci).

Dalle sepolture di Brescia analizzate sono emersi: pettini d'età e manifattura tardoromana (Via Cattaneo), d'età longobarda e di tradizione romano-bizantina (*Capitolium*, Vicolo Clemente), in sepolture per lo più autoctone. Mancano finora i lunghi pettini merovingi attestati nelle necropoli a prevalente cultura longobarda di Leno/S. Giovanni e a frequentazione mista di Montichiari, con numerose tombe contenenti solo pettini, ma con tutte le tradizioni rappresentate.³³

Abbiamo, quindi, manufatti ritenuti neutri e scarsamente significativi da un certo punto di vista, ma importanti se considerati nei valori di: a) cultura e appartenenza ad un gruppo sociale specifico (autoctono, longobardo, in tutte le accezioni del termine), b) insediato in luoghi geograficamente definiti (Brescia è un centro produttivo e commerciale, Montichiari ha una fisionomia commerciale, forse solo a carattere locale, ma abbastanza marcata), c) religiosi (simboli cristiani), d) tradizione manifatturiera, circolazione, e) qualità e conseguente costo.³⁴ Negli esemplari più raffinati il valore economico doveva essere alto o medioalto. Il significato di questo oggetto è quindi variabile e da rapportare al tipo di utilizzo: per pettinarsi connesso all'igiene e al decoro; come fermaglio per trattenere acconciatura e, quindi, legato alla moda e al costume, forse di comunità locali definite; come *status symbol* a indicare un livello di vita e capacità economiche differenziate (da medio basse a medio alte). Risulta difficile, ma merita di essere indagato, il ruolo di questo oggetto e del suo portatore e/o dei famigliari che ne curarono la sepoltura, con analisi di contesto che valorizzino il significato della cultura materiale.

Infine, uno degli elementi culturalmente più significativi che emerge dalle aree cimiteriali di Brescia antica è costituito, finora, dall'assenza di ceramica longobarda, quando all'opposto gli strati insediativi ne sono insolitamente ricchi; tale carenza va associata alla scarsità di armi ed elementi d'equipaggiamento militare: i defunti e il loro gruppo non seguivano la tradizione funeraria longobarda e per lo più appartenevano alla popolazione locale.

Si ringraziano Filli Rossi e Andrea Breda della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia – Nucleo Operativo di Brescia per il costante supporto. Carta di distribuzione a cura di Eva Reguzzoni, fotografie Luigi Monopoli e Luciano Caldera della Soprintendenza per i Beni Archeologici, fotografie di scavo F. Malaspina.



Tav. 1. Carta di distribuzione delle sepolture tardo-antiche e alto-medievali di Brescia: quadrati = tombe scavate fino al 1996, pallini = tombe scavate dal 1996 al 2009.



a)



b)



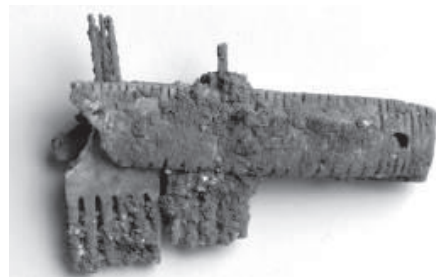
c)



c)



d)



e)

Tav. 2. a) Brescia, sepoltura del santuario repubblicano, b) pettine a teste animali, c) Brescia, Vicolo S. Clemente: pettine e monete dalla t. 3, d) Brescia, Via Cattaneo, fibula cruciforme dalla t. 1, e) frammento di pettine dalla t. 4.



a)



b)



c)



d)



e)



f)

Tav. 3. Brescia, Via Cattaneo: a) t. 1, b) t. 2, c) t. 3, d) t. 3, pettine, e) t. 4, f) t. 5.

NOTE

- 1 BROGIOLO 1996, pp. 257-263, e 2005, pp. 411-422.
- 2 *Ibidem*.
- 3 PANAZZA 1972.
- 4 KISZELY, KISZELY 1969, pp. 125-153.
- 5 Confronti in alcune sepolture di Montichiari, DE MARCHI 2009, pp. 465-471.
- 6 BROGIOLO 2005, p. 418n., dove si specifica che le sepolture rinvenute nell'area ammontavano a 65. Sono salite ad 83 dopo i recenti ritrovamenti. Le tombe contengono spesso più deposizioni a testa.
- 7 BROGIOLO 1997, pp. 413-424.
- 8 Porta Paganora, MALVEZZI 1729, IV, 31, Teatro Romano, Archivio dei Civici Musei di Brescia, S. Pietro in Oliveto, PANAZZA 1964, p. 142, Via Trieste, DE VANNA 1996, DE MARCHI 1996, elenco in BROGIOLO 1997.
- 9 CATTANEO 1996, pp. 297-302, tra gli stress occupazionali sono attestati, ad esempio: malformazione da schiacciamento dei piedi (t. 148), deformazione del braccio (t. 149), erosioni dentarie a V, per utilizzo dei denti nella lavorazione di corde o altro simile. I traumi causa di morte, rilevati in tre casi, si riassumono in ferite da oggetti contundenti o da taglio (tt. 149, 31 alc,16), segnalano morti violente.
- 10 SIMONOTTI, DANDER 2008, pp. 49-50.
- 11 BIENA *et al.* 2006, pp. 85-88.
- 12 ATS, Brescia, Via Cattaneo 50 – scavo 2009, a cura di CAL, s.r.l. Relazione F. Malaspina. Si ringrazia Filli Rossi per avermi dato la possibilità di utilizzare dati ancora inediti.
- 13 A Montichiari la posizione del pettine varia: sul petto, accanto al torace, lungo il fianco, sotto il teschio, tra le gambe, senza pensare a significati simbolici, si potrebbe dire che la posizione presso il teschio corrisponda ad un uso d'abbigliamento e d'addobbo (trattenere l'acconciatura, o un copricapo?). Negli altri casi che il pettine fosse chiuso in borse, o altro tipo di contenitore. La necropoli è in corso di studio parte di chi scrive.
- 14 GUGLIELMETTI 1996, pp. 265-283.
- 15 Bibliografia in DE MARCHI 2006, pp. 185-192.
- 16 BIENA *et al.* 2006, pp. 85-88.
- 17 Le monete (St. inv. 14731-14739) sono state oggetto di una prima analisi da parte di E. A. Arslan, che le sta studiando: l'orizzonte cronologico fissa la deposizione del gruzzolo agli anni dopo il 348 ca., le zecche sono molto variate e coinvolgono Roma (2), la Siscia (1), Treviri (1), Aquileia (1) e Antiochia (1); gli imperatori Probo (276-282), Costantino I (324-337), Costantino II Cesare (334-335), Delmazio Cesare (336-337), Costanzo II (347-348).
- 18 HUDSON, LA ROCCA 1981, pp. 142-143.
- 19 *Longobardi* 2007, pp. 67-71.
- 20 DE MARCHI 2009, pp. 465-471, Tav. 4/d, con bibliografia.
- 21 Cortese informazione A. Staffa.
- 22 BALDINI LIPPOLIS 1999, pp. 228/16, 210/16.
- 23 DAVIDSON 1954, Pl. 104, 105, nn. 1827-28.
- 24 DE MARCHI 1997, fig. 10/Q2, con bibliografia.
- 25 AHUMADA SILVA 1995, pp. 81, Tav. II/2-6, con bibliografia.
- 26 RUPP 1996, pp. 102-103, fig. 17; PASQUI, PARIBENI 1918, p. 182, fig. 31.
- 27 ATS, Brescia, Via Cattaneo 50 – scavo 2009.
- 28 Dal riempimento della t. 8 proviene una moneta databile al IV, probabilmente residuale e/o proveniente da attività diverse dalla deposizione originale, ATS.
- 29 GRECO 1990-1991, pp. 315-334, carta di distribuzione alla fig. 2, dove si evidenzia la presenza di questo simbolo di funzione prevalentemente presso l'amministrazione militare dell'impero, in località poste lungo i principali assi viari dell'Italia centrosettentrionale. Da Brescia sono note altre sei fibule cruciformi, quattro pubblicate in GRECO 1990-91, p. 332 (elenco), attribuite ai secoli da fine III/inizi IV alla metà del IV secolo, due dall'insediamento di S. Giulia DE MARCHI 1999, p. 316, Tav. CXXXI/7-8, attribuite ai secoli IV/V, ad attestare il ruolo militare della città nel medio-tardoimpero.
- 30 POSSENTI 2007, pp. 279-298, sottolinea il ruolo svolto nel V secolo dalle fibule a teste di cipolla, evidenziato nell'iconografia; esempio il dittico di Stilicone di fine IV/primi anni del VI secolo.
- 31 BARBIERA 2005.
- 32 VON HESSEN 1968, VITALI 1999, DE MARCHI 2007.

33 Longobardi 2007, DE MARCHI 2009. Mancano ancora le analisi dei resti scheletrici di Leno/S. Giovanni e Porzano, sono molto limitate quelle eseguite per lo studio dell'estesa necropoli di Montichiari.

34 DE MARCHI 2008.

BIBLIOGRAFIA

- AHUMADA SILVA 1995 I. AHUMADA SILVA, *La necropoli longobarda nei pressi di Piazza della Resistenza a Cividale del Friuli*, in "Forum Iulii", XIX, pp. 55-99.
- BALDINI LIPPOLIS 1999 I. BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*, Bari.
- BARBIERA 2005 I. BARBIERA, *Changing lands in changing memories. Migration and identity during Lombard invasions*, Firenze.
- BIENA *et al.* 2006 M. BIENA, A. BREDI, P. DANDER, F. ROSSI, *Brescia Vicolo S. Clemente 25 – Vicolo Lungo. Edificio monumentale romano e stratificazione medievale*, in "NSAL", 2003-2004, pp. 85-88.
- BROGIOLO 1996 G.P. BROGIOLO, *Considerazioni sulle sequenze altomedievali nella zona monumentale della città romana*, in CAB 1996, pp. 257-263.
- BROGIOLO 1997 G.P. BROGIOLO, *Le sepolture a Brescia tra tarda antichità e prima età longobarda (ex IV-V)*, in L. PAROLI (a cura di), *L'Italia centromeridionale in età Longobarda*, Firenze, pp. 413-424.
- BROGIOLO 2005 G.P. BROGIOLO, *La sequenza del periodo III di Santa Giulia nel contesto di Brescia*, in G.P. BROGIOLO, F. MORANDINI, F. ROSSI (a cura di), *Dalle domus alle corti regie. Santa Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze, pp. 411-422.
- CAB 1996 F. ROSSI (a cura di), *Carta Archeologica della Lombardia. Brescia la città V. Schede e Saggi*, Modena.
- CATTANEO 1996 C. CATTANEO, *Analisi antropologiche e patologiche su alcune sepolture di Brescia*, in CAB 1996, pp. 297-302.
- DANDER 2008 P.L. DANDER, *Tomba altomedievale nell'area della cella W del santuario repubblicano*, in "NSAL", 2006, p. 50.
- DAVIDSON 1952 G. DAVIDSON, *Corinth. The minor objects*, Princeton.
- DE MARCHI 1996 P.M. DE MARCHI, *Piccoli oggetti*, in CAB 1996, pp. 303-314.
- DE MARCHI 1997 P.M. DE MARCHI, *Calvisano e la necropoli d'ambito longobardo in località Santi di Sopra. La pianura tra Oglio, Mella e Chiese nell'altomedioevo*, in L. PAROLI (a cura di), *L'Italia centromeridionale in età Longobarda*, Firenze, pp. 377-411.
- DE MARCHI 1999 P.M. DE MARCHI, *Reperti metallici e miscellanea*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *S. Giulia di Brescia gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze, pp. 315-332.
- DE MARCHI 2006 P.M. DE MARCHI, *Il pettine altomedievale del santuario repubblicano di Brescia*, in "NSAL", 2006, pp. 185-192.
- DE MARCHI 2007 P.M. DE MARCHI, *Montichiari. Una necropoli di confine e di interscambio culturale*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale/Foggia – Palazzo dei Celestini, Auditorium/Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009), Firenze, pp. 465-471.
- DE MARCHI 2009A P.M. DE MARCHI, *La ceramica longobarda in Italia*, in "NSAL", 2007, pp. 281-301.
- DE VANNA 1996 L. DE VANNA, *Sepolture urbane tardoantiche e altomedievali*, in CAB 1996, pp. 285-296.
- DE VANNA 2002 L. DE VANNA, *L'area esterna al tempio capitolino tra età romana e altomedioevo*, in *Nuove ricerche al Capitolium di Brescia, scavi, studi e restauri*, Milano, pp. 227-237.
- GRECO 1990-91 C. GRECO, *Le fibule a croce nell'odierna Lombardia*, in "Sibrium", XXI, pp. 315-334.

- GUGLIELMETTI 1996 A. GUGLIELMETTI, *Ceramica di età longobarda dall'area del Capitolium: analisi di una struttura produttiva*, in CAB 1996, pp. 265-283.
- VON HESSEN 1981 O. VON HESSEN, *Die Langobardischen Keramik aus Italien*, Wiesbaden.
- HUDSON, LA ROCCA 1981 P. HUDSON, C. LA ROCCA, *Villa Carcina (Bs). Cimitero altomedievale*, in "NSAL", 1981, 6, pp. 142-143.
- KISZELY, KISZELY 1969 I. KISZELY, I. KISZELY, *Esame antropologico degli scheletri longobardi di Brescia*, in "Natura Bresciana", 6, pp. 125-153.
- LONGOBARDI 2007 A. BREDA (a cura di), *Longobardi nel Bresciano. Gli insediamenti di Montichiari*, Brescia.
- MALVEZZI 1729 J. MALVEZZI, *Chronicum Brixianum ab origine urbis usque ad annum MCC-CXXXII*, R.I.S., XIV, Milano, coll. 773-1004.
- NSAL *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia.*
- PANAZZA 1972 G. PANAZZA, *Tombe barbariche nelle ortaglie del monastero di S. Salvatore in Brescia*, in *Scritti in memoria di Paolo Lino Zovatto*, Milano, pp. 139-142.
- PANAZZA 1974 G. PANAZZA, *Materiale barbarico nel Bresciano*, in *Problemi della civiltà e dell'economia longobarda*, Milano, pp. 136-171.
- PASQUI, PARIBENI 1918 A. PASQUI, R. PARIBENI, *La necropoli barbarica di Nocera Umbra*, in "MALinc", XXV, cc. 137-352.
- POSSENTI 2007 E. POSSENTI, *Abbigliamento e rango in Italia settentrionale tra V e VI secolo*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU (a cura di), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, Mantova, pp. 279-296.
- RUPP 1997 C. RUPP, *Umbria longobarda*, Roma.
- SIMONOTTI, DANDER 2008 F. SIMONOTTI, P. DANDER, *Brescia. Area del Capitolium. Saggi di scavo e verifiche*, in "NSAL", 2006, pp. 49-50.
- VITALI 1999 MG. VITALI, *La ceramica longobarda*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *S. Giulia di Brescia gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze, pp. 175-220.

Riassunto

Gli scavi recenti condotti nell'area sud-occidentale di Brescia, densa di edifici pubblici romani, confermano i mutamenti del corpo urbano tra V secolo, destrutturazione urbana, e VI/VII secolo, riorganizzazione dell'area a quartiere artigianale, con abitazioni povere che si mescolano a sepolture indigene prive di corredo, o con corredo limitato per lo più a pettini. La qualità differenziata dei pettini bresciani, di tradizione romana, fa riflettere sul loro valore di indicatori (socio-culturali, antropologici).

Summary

Recent excavations conducted in the south-west area of the city of Brescia, rich of Roman public buildings, confirm the changes of the urban body during the Vth century, urban disintegration, and VI/VIIth century, re-organization as a workshop area, with poor houses found next to indigenous burials with no outfits at all, or with outfits limited mostly to combs. The differentiated quality of the Brixian combs, which belong to the Roman tradition, suggest to reflect on their value as socio-cultural and anthropological indicators.